



FERMO IMMAGINE

«occorre anche fronteggiare il rischio di scelte politiche e legislative» che contraddicano certi principi, «in particolare riguardo alla tutela della vita umana in tutte le sue fasi, e alla promozione della famiglia fondata sul matrimonio, evitando di introdurre nell'ordinamento pubblico altre forme di unione che contribuirebbero a destabilizzarla». Un preciso riferimento ai Pacs.

Benedetto XVI ha concluso il suo discorso ricordando che solo partendo dall'«adorazione» e dalla preghiera i cristiani possono imparare a resistere «a quella secolarizzazione interna che insidia la Chiesa nel nostro tempo».

Il Card. Ruini in conclusione ha ribadito l'importanza del ruolo dei laici, la dimensione della testimonianza cristiana, la questione antropologica, il declino demografico, i compiti della politica. È un discorso di ampio respiro quello con cui il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha concluso i lavori del quarto Convegno ecclesiale nazionale di Verona. Quindici pagine di discorso, per indicare agli italiani un modello di «cattolicesimo popolare», non ridotto a «cristianesimo minimo», ma capace di crescere attraverso la testimonianza della verità e la coerenza di vita.

Diventa così fondamentale «una tensione missionaria» che per il card. Ruini rappresenta «il principale criterio intorno al quale configurare e rinnovare progressivamente la vita delle nostre comunità». È una Chiesa che non si accontenta di «attendere» le persone, ma decide di raggiungerle nella vita concreta e quotidiana, comprese «le case in cui abitano, i luoghi in cui lavorano, i linguaggi che adoperano, l'atmosfera culturale che respirano». Una vera e propria «conversione pastorale» per non ragionare più a comparti stagni ma in modo integrato e in ogni ambito. Il card. Ruini ha voluto, poi, precisare i contorni della «pastorale in-

tegrata», che trova «nella comunione ecclesiale la sua radice e nella missione, da svolgere nell'attuale società complessa, la sua finalità e la sua concreta ragion d'essere. Essa, perciò, «punta a mettere in rete tutte le molteplici risorse umane, spirituali, pastorali, culturali, professionali non solo delle parrocchie ma di ciascuna realtà ecclesiale e persona credente, al fine della testimonianza e della comunicazione della fede in questa Italia che sta cambiando sotto i nostri occhi».

In questo contesto, diventa importante il ruolo dei laici, la cui testimonianza deve essere fondata nella «comunione ecclesiale» e in una «spiritualità di comunione» con i sacerdoti. Insomma, bisogna «essere consapevoli che tra sacerdoti e laici esiste un legame profondo, per cui in un'ottica autenticamente cristiana possiamo solo crescere insieme, o invece decadere insieme». In concreto, i laici diventano testimoni naturali del cristianesimo in diversi contesti: «nell'animazione cristiana delle realtà sociali, che essi devono compiere con autonomia iniziativa e responsabilità e al contempo nella fedeltà all'insegnamento della Chiesa», ma anche «e non meno nei molteplici spazi della vita quotidiana». I fedeli sono chiamati, in definitiva, a «svolgere una specie di apostolato o diaconia delle coscienze, esplicitando la propria fede e traducendo in comportamenti effettivi e visibili la propria coscienza cristianamente formata», in modo da aiutare ogni persona «a riscoprire lo sguardo della fede e a mantenere desta a propria volta la coscienza». Nella testimonianza cristiana entra così la centralità «della verità del cristianesimo», che presuppone un confronto con posizioni spesso contrastanti «che mettono in dubbio non solo la verità cristiana ma la possibilità stessa che l'uomo raggiunga una qualsiasi verità non puramente soggettiva, funzionale e provvisoria».